Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

La Molinara

Autunno 1789

Monza

I.

n/m

1789. 8. Nov. B. R.
I. 1. 17

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6260
BRAIDENSE
MILANO

LA MOLINARA,

OSSIA

L' AMOR CONTRASTATO

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI MONZA

L' Autunno 1789.

DEDICATA

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA BECCHARDA

BEATRICE D' ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Per Gaetano Motta. *Colla Permissione.*

ALTEZZE REALI.

L'esito felice di uno Spettacolo Teatrale dipende da tante, e tali circostanze, che è ben meritevole di compatimento, chi addossandosene per la prima volta l'esecuzione dopo aver tentato di corrispondere nel miglior modo alla pubblica aspettazione teme tuttavia dell'effetto.

Due sole circostanze io spero a me favorevoli: l' una si è di vedermi animato dalla nota clemenza e bontà delle AA. VV. RR., di cui imploro altresì il padrocinio, l' altra di esporre un Scenico Trattenimento ad un Pubblico illuminato, che non saprebbe esigere più in là delle mie forze.

Senza queste due idee che mi confortano, domando fin d' ora perdono se al mio desiderio sventuratamente non corrispondesse il buon esito.

Ho l' onore di essere con profondissimo rispetto

Delle AA. VV. RR.

Umilmo Divmo Obbmo Servitore
Antonio Puttini.

ATTORI.

RACHELINA ricca Molinara, e dispettosa in amore
Signora Margarita Moriggi.

EUGENIA Baronessa promessa Sposa di Don Calloandro
Signora Teresa Vestris.

AMARANTA Cameriera di Donn' Eugenia
Signora Anna Schiroli.

NOTAR PISTOFOLO, Notajo di Casa della Baronessa, Uomo ignorante nel suo mestiere
Sig. Francesco Albertarelli.

DON ROSPOLONE Ufficiale Governatore
Sig. Pietro Vacchi.

DON LUIGINO Giovane di poca fortuna che fa il Servente mal gradito di Donn' Eugenia
Sig. Giuseppe Lambertini.

DON CALLOANDRO Giovane vanaglorioso, Cugino di Donn' Eugenia, cui sta in obbligo di sposarsi, che poi s' innamora di Rachelina.
Sig. Felice Simi.

La Scena è nel Feudo della Baronessa nelle vicinanze di Napoli.

La Musica è del celebre Sig. Don Gio. Paisiello Maestro di Cappella Napolitano, all' attual Servizio delle LL. MM. in qualità di Maestro di Camera, e Compositore.

IN-

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

SIG. CARLO BENCINI.

Primi Ballerini Serj

Sig. Bencini ſuddetto. Signora Franceſca Coppini.

Primi Grotteſchi

Sig. Pietro Bedotti. Signora Eularia Sig. Pietro Franchi.

Signora Gertrude Galassi.

Sig. Nicola Andreoni detto Speziella. Coppini. Sig. Giacomo Trabattoni.

Primi Ballerini Mezzo Carattere

Sig. Giuſeppe Capocetti. Siguora Antonia Trabattoni.

Ballerini per accompagnare li Grotteſchi, e Mezzi Caratteri

Sig. Gaſpare Cenni. Sig. Pompeo Pizzoli. Sig. Giac. Bizarelli.

Grotteſca per accompagnare

Signora Anna Coppini.

Con Num. 10. Figuranti.

BALLO PRIMO

AMINTA, E SILVIA.

BALLO SECONDO

DIVERTIMENTO CAMPESTRE.

Compoſitore della Muſica, e de' Balli

Sig. Maeſtro Calvi Accademico Filarmonico.

Inventore del Veſtiario

Sig. Franceſco Piattoli Fiorentino.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

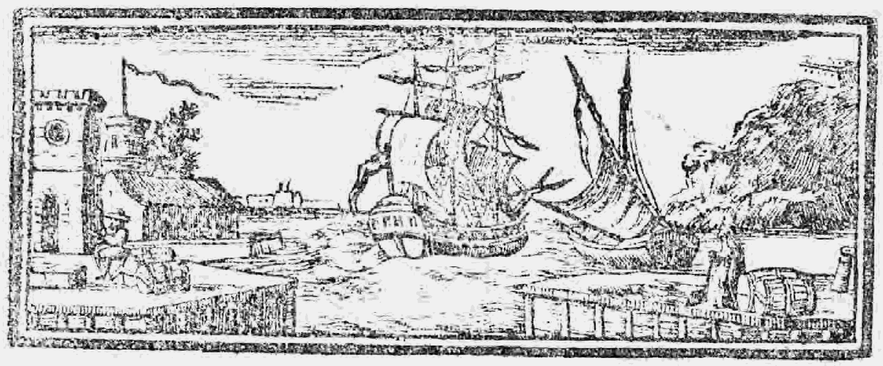
Camera.
Casi del Notaro di cui vedesi da una parte la Casa della Baronessa. In fondo la Capanna, ed il Molino.
Camera.
Campagna con Molino, e Case rustiche.

ATTO SECONDO.

Strada.
Camera rustica con due Stanze laterali.
Bosco con rupi praticabile.

Inventori, e Pittori delle Scene sì per l'Opera, che per i Balli

Sigg. Antonio Bassi, e Francesco Minola.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Notaro Pistofolo scrivendo, Don Calloandro vestendosi affettatamente avanti un Trono, Don Luigino corteggiando Donn' Eugenia, ed Amaranta, e Servitori che servono.

Not. IO formato già il contratto
Salvo calculo meliori,
State attenti, miei Signori,
Ch' or lo pubblico a voi quà.
Lui.Eug.) Dunque dite, su leggete.
Cal.Am.) *a 4.* Tutti stiamo ad ascoltar.
Not. Io Don Calloandro Pirolo
Prometto, giuro, e m' obbligo
Sposarmi a Donn' Eugenia
Già vergine, *ut dixit*,

Coi figlj da ſe *habendi*,
E fatti, *& faciendi*,
E m' obbligo di poi
Di farmi i fatti miei:
Lei ſi farà li ſuoi,
Con patto ſottoſcritto
Di darla anche in affitto
Ad un degli offerenti,
Che più ci vuò applicar.

Eug. Che patti avete ſcritto?
Lui. Che coſa avete fatto?
Che dite voi d' affitto?
a 4. Ah ha ha ha ha ha.
Am. Caſſate, via caſſate,
Cal. Che al certo un tal contratto
Da ridere farà.
Not. Cos' è codeſto ridere?
Che dite di caſſare?
So ben quel ch' ho da ſcrivere,
So ben quel ch' ho da fare:
Andate ſe volete,
Si vede ben, che ſiete
Gran ſciocchi in verità.
Eug. Caro Signor Notaro,
Per me vi parlo chiaro, un tal contratto
E' coſa da far ridere davvero.
Am. Ridere certo, e non ſi può negare.
Not. Ora, Signore Donne,
Fatevi addottare,
Poi venite le Curie a criticare.
Am. (Or sì ch' è curioſa,
Non ſono ancor d' accordo,
E la Signora ſmania col contratto.)
Lui. (Signor Notajo, ſe vi baſta l' animo
D' im-

D' imbrogliare codeſto matrimonio.
Vi dò cento zecchini.)
Not. (Amico, io non fo imbrogli; è queſto un caſo
Raro, inſolito, *ſive* inopinato.)
Lui. (Ma io....) *Not.* (Ma tu mi ſucchi
Come un fanciullo maſchio appena nato.)
Cal. Oh che vezzo! che grazia! che pittura!
Am. Badate a quella là.
Cal. Che ſeccatura!...
Ha altro che penſare un Amorino.
Ehi tu... mirami ben ſe ſon bellino.
Eug. Di voi mi meraviglio,
Signor Cugin, riflettere dovreſte,
Che ſpoſandomi avete un Feudo in dote.
Cal. Poca roba per me, che al vezzo, e al riſo
Nelle converſazioni ho ſol l' onore
Di far ridere tutte le Signore.
Am. Ma voi, dice Madama,
Che dovete adempire.
Cal. Adempirò. Notajo;
Prenez vous le papier.
Not. Come, il papierno?
Io ſon Notajo, e non fabbricatore.
Am. Via, l' obbligo firmate,
Acciò non ſi contraſti.
Lui. (Non lo fate firmare.) *Not.* (Vè che paſta
Mi par queſto zerbin, queſto babbeo.)
Cal. Dove? *Not.* Quà, quà Barone con la B.
Tu che fai? queſt' è zetta,
Neppur va ben, quà sbagli.
Cal. Eh via non mi ſeccate. (*getta la penna.*
Not. Oh a che ſiamo arrivati? A una ſtagione,
Che un Baron non ſa ſcrivere Barone?
Am. Ei torna nello ſpecchio a fare il matto.

Lui. Io poi non fo così... *Eug.* Non vò ſentirvi.
Da voi non bramo amor, bramo conſiglio.
Lui. Queſta quà vi trarrà fuor di periglio.
Signora Baroneſſa,
Non penſi il colpo è fatto,
Io punirò quel matto,
Con me ſi batterà.
Ei bella, e ſe la ride,
Non bada a voi Madama,
Amate un pò chi vi ama
Con garbo, e fedeltà.
(Se capito a' miei fini
Addio neceſſità,
Adoro i ſuoi quadrini
Più che la ſua beltà.) (*via.*
Am. Don Calloandro affatto non vi brama.
Eug. Ma che far mi ſaprò: giuro da Dama... (*via.*

SCENA II.

Don Calloandro, e Notajo Piſtofolo; poi Rachelina.

Cal. COn tutto il feudo ſuo,
Di Donn' Eugenia non mi piace il viſo,
Notajo a voi, ſedete.
Io detto, e voi ſcrivete la diſdetta,
Che il volto di Madama non mi alletta.
Not. Bene: ma la *pecunia numerata*
Per le minute *etcetera*,
Non oſtante il Negozio de' Capitoli
Non abbia avuto effetto
Per il voſtro diffetto,
Sborſi un po' Lei, acciò la mia fatica

Non

Non reſti irrita, e caſſa,
Altrimenti farommi far la taſſa.
Cal. Non dubiti di ciò ... ſcrivete, io detto.
Not. Scrivo.. *Cal.* » E coll' occaſione.. ma qual viſetto
Entra nelle mie ſtanze?
Not. » E coll' occaſione.
Cal. E' un *bijou*! è una Dea giuro a Baccone!

SCENA III.

Rachelina, e detti.

LA Rachelina
Molinarina
Il ſuo Signore
Viene ad inchinar.
Più vi direi,
Ma non conviene,
Che ſo ... vorrei,
Nò ... nò ſta bene!
Son ſchietta ſchietta,
Vergognoſetta,
E la modeſtia
Tacer mi fa.
Cal. (Oh che allegra campeſtre!)
Ragazza come quà?
Rac. Venni a portare
I miei primi riſpetti di Vaſſalla
A voi Signor, che ſpoſo eſſer dovete
Della noſtra Padrona, e Baroneſſa.
Cal. Coſtei m' incanta. *Not.* (Queſta
Affè faria un boccon per un Notaro.)
Cal. Garbata Molinara
Sei bella, ſei gentil ...

Rac. Giù l'eſpreſſione,
Noi altre Contadine,
Siamo vergognoſette,
E a vezzi di Signor non diamo rette.
Cal. Helas, helas!
Not. Helas! Quì che facciamo?
Cal. E coll'occaſione. *Not.* E coll' occaſione...
Rac. Ma laſciatemi ſtar.
Cal. Addio, perchè ricuſi
Ch'io ti ſtringa la man?
Rac. No, no, mi ſcuſi
Voſtr' Eccellenza. *Not.* E coll'occaſione.
Cal. Ma dì per qual cagione
Non permetti, ch'io tocchi a te la mano?
Not. » E coll'occaſione
E coll' occaſione
Che quà il Signor Barone vuol toccare,
Tocca al Signor Notaro a ſmoccolare.
Rac. Signor, convien, ch' io parta
Che ſtar ſola tra gli uomini non devo.
Cal. Non ti farò partire. *Rac.* Le mani a voi.
Vi ſia, Signor, d' eſempio
Queſto ſodo ſcribente,
Che ſavio, e continente
Sta aſſiſo quì, bada a ſe ſteſſo, e tace.
Buon figliol, buon figliol quanto mi piace.
Not. Soda, ſoda ragazza
Non ſcherzar coi Notari: E' queſto un ceto,
Che ſtipula, e poi mette in protocollo.

SCENA IV.

Donn' Eugenia, Don Luigino, e detti.

Lui. (ECco d' amore un ſegno,
Or ſi ſucchia il Baron quella Villana.)
Eug. Don Calloandro.
Cal. (Oh diavolo!) *Rac.* Eccellenza ...
Eug. Perchè prenderti tanta confidenza. (*a Rac.*
Nelle mie ſtanze? *Rac.* Venni
A far l' obbligo mio
Offrendo i miei riſpetti al Sior Barone.
Lui. E tu Notar birbone...
Not. A me? Io ſto facendo l' aſſeriva.
Eug. E voi? *Cal.* Ed io mi ſon ben riſtuccato
Con tanta geloſia vana, e ſeccante.
Lui. (Riſentitevi ormai.) *Eug.* (Barbaro amante!)
Di un alma incoſtante.
Gli affetti non curo,
Di un perfido amante
Ricuſo l' amor.
Nemmen non mi guarda!
Nemmen non mi aſcolta!
Quell' empio mi ha tolta
La pace del cor!
Villana ribalda...
Notajo malnato...
Di un petto ſdegnato
Temete il rigor. (*via.*
Lui. Or Donn' Eugenia è mia,
E al rival non varrà difeſa alcuna. (*via.*
Cal. Mia ſpoſa non farà quell'importuna. (*via.*

SCENA V.

Rachelina, e Notaro Piſtofolo.

Rac.(GUarda accidente.)
Not. A me notar malnato
Che l' oracolo ſono
Di tutto il Notariſmo?
Rac. Ahi! *Not.* E quella ſoſpira,
Ha caldo poverina?
Or che partiti ſon, reſto tranquillo,
Voglio fargli, ſe poſſo, un Codicillo.
Rac. Signor Notaro, addio;
Il Baron ſe n' è andato,
Convien, che parta anch'io.
Not. No: m' ha laſciato
A me col *jure congrui*,
Et potioritatis
Per far le veci ſue.
Rac. Come le veci ſue? *Not.* Or ti capacito,
Dammi in prima la mano
Per ipoteca.
Rac. Ancor non vi capiſco.
Not. *Ergo* mi ſpiego meglio
Dimmi: s' io ſoccombeſſi
Agli amoroſi danni, ed intereſſi
Di Uſſignoria preſente, ed accettante
Con confeſſarmi amante
Di queſta faccia bella
Non ſarebbe per lei
Avanzo eſorbitante? Io ſon Notaro
Per quadro; eccoti quà l' Architettura
Sarebbe un buon negozio entro miſura.
Dico,

Dico, capito m' avrai.
Rac. Ma ſe non vi ſpiegate.
Not. Oh coſpettrone!
Conjuga mi vuoi da oggi avanti
Et in futurum, dandomi la mano
Gratis, *gratia*, *& amore*,
Siccome ti trovai
All' uſanza di fiera.
Rac. Io non v' intendo affatto.
Not. Oh in mal' ora, ſei ſorda?
Ti parlo colle clauſole, nè intendi?
Rac. Spiegatevi più chiaro, e in pochi detti
Laſciate quel parlar tanto ardito.
Not. Dico, ſe vuoi pigliarmi per marito.
Rac. Per marito a Uſſignoria
Io pigliarmi, oh che roſſore!
Io Villana, voi Signore
Non mi par, che può accoppiar.
Not. La Villana, figlia mia
Come te bella di core
Per conſorte a ogni Signore
Credi a me che può accoppiar.
Rac. Siete ben malizioſetto.
Not. Tu ſei peggio ci ſcommetto.
Rac. Calo gli occhi, e vo di là.
Not. Non far ſmorfie, e corri in quà.
Rac. Ch' io dia al Zerbinotto
Non lo vuole mia oneſtà.
Not. Tu ſei bella, ed io ſon cotto,
Stipuliamo, reſta quà. (*via.*

SCE-

SCENA VI.

Casa del Notaro, di cui vedesi da una parte la Casa della Baronessa, in fondo la Capanna, ed il Molino.

Calloandro solo.

AMor donami pace un sol momento!
La Villana mi sento
Affisa in me al cor come Regina,
Che nuove fiamme al mio color destina.
Di Donna Eugenia pena
La memoria crudel. I sensi miei
Per il fido Notar tramando a lei.
Ma in Curia non vi sta! Per ogni dove
Volo a cercarlo, adesso
Spero del suo bel dire ogni progresso. (*via.*

SCENA VII.

Notaro Pistofolo co' suoi giovani nella Curia, poi Don Rospolone.

Not. LA Molinara è un stabile eccellente
Mi acconcieria la Curia veramente.
Ma badiamo al Negozio,
Figlj, lasciamo l' ozio
Armiamoci le penne, e ognun attento
Stia a quest' Istromento
Ch' ho da far per la vendita
D' una Casa di fabbrica
Cum furnillo contiguo *ad lavaturus*
Et puzzolo cum fune, e suo Rotello:

In-

Incominciate a scrivere a bel bello.
Ros. Disse bene il Poeta
Che in un vecchio sembiante
Può ben tornar l' amor, ma non l'amante.
Tempi sono alle femmine ero caro,
Or per farmi guardar ci vuol denaro.
Amo la Molinara, e temo a Lei
Dichiarare il mio ardore
Quantunque io sia di quà Governatore.
Not. Et casu quo, (*Quod absit*)
Et dicta casuppulam venisse
A mancar senza Eredi, o per diffetto
Di gravidanza del Padron del Luogo
Prefato comprator, oppure... E voi
Perchè ridete? Bestie! per la casa
Non si ha che s' intende
L' uomo che compra? L' uomo fa la casa.
Or or vi dò un chiaffone
Omni solemnitate roborato,
Cattera! A far minute
Anche da me fu il minotauro vinto
Che il Notaro facea nel laberinto.
Ros. (Vorrei fidarmi con costui!) Buon giorno
Signor Notajo. *Not.* L' inchino
Signor Governator. *Ros.* Ho da fidarvi
Un mio segreto interessante.
Not. Dica.
(Vorrà far testamento.)
Giovani, unite insieme le scritture.
In che v' ho da servir?
Ros. Io grazie al Cielo
Ho fatti gran Governi Baronali.
E fatti per i quali
M' ho delle robbe, e de' contanti assai.

Vorrei

Vorrei dunque aggiuſtarmi.
Not. Fate bene.
Poichè la noſtra mente
E' morentina.
Roſ. Appunto. La quiete
Vale un teſor.
Not. Vi lodo: ci ſon gl' anni
Chi può ſaper! *Roſ.* Come anni?
Che? forſe vecchio io ſon?
Not. No: ſei fanciullo.
(Queſto coſa ha nel capo?)
Roſ. Queſt' affare
Converrà ſia trattato a muſo a muſo.
Not. Già già capiſco, lo faremo chiuſo.
Roſ. Certo a quattr' occhi.
Not. Lo ſtabile più, o meno, a quant' aſcende?
Roſ. Al *non plus ultra*.
Ha un occhio, che t' incanta.
Not. Chi ha un' occhio che t' incanta?
Roſ. Quella di chi ti parlo.
Not. L' eredità? *Roſ* Saranno Eredi miei
Sicuramente i figlj che farà.
Not. Ma che figlj? (Coſtui
M' ha imbrogliate le carte e gl' intereſſi.)
Roſ. Io vi diſſi che bramo...
Not. Far teſtamento.
Roſ. Teſtamento! Io parlo
Di matrimonio, ſon innamorato.
Not. Innamorato? *Roſ.* Certiſſimo.
E coll' occaſioue,
Che tra me, e la mia bella
Ci è qualche ſtracciatura, bramerei...
Not. Ch' io me n' andaſſi a metterci due punti.
Roſ. Certo: queſto. *Not.* In malora.

E tu a un Regio Notajo
Che tiene il privilegio in Carta pecora
Proponi tai negozj sì ſchiffoſi?
Roſ. Il negozio è onorato: ſuccedendo
Il matrimonio, voi
Mi farete i Capitoli.
Not. Ma tu mi ſcandalizzi
Cape! Governator tu ſei trafitto.
Roſ. Ah! *Not.* Coſa diavol hai!
Roſ. Son certo, e fritto.
Non so, chi mi prende
Nel petto, nell' oſſa
Mi aſſale, mi accende...
Un moto... una ſcoſſa...
Che quaſi... che sì...
Che forſe... cioè...
Notajo mio bello
Tu accorri, e ripara,
Se perdo la cara
Più viver non sò.
Quell' occhio, quel viſo,
Quel naſo garbato
Quel vezzo, quel riſo,
Quel labro, quel fiato,
Di bombe nel core
Mi fanno uno ſparo,
Notaro ſoccorri,
Ripara Notaro,
Che il barbaro ardore
Soffrir non ſi può. (*via.*
Not. Guarda che fa oggi giorno la vecchiaja
Cattera! i legni ſecchi
S' accendono più facile dei freſchi.
Va, fidati ad un vecchio, e vè che peſchi.

SCENA VIII.

Don Calloandro, e detto.

Cal. OH ſta quì! Sior Notaro. *Not.* Coſtituito
Eccomi in tua preſenza.
Cal. Io amo una pulcella.
Not. E t'abbiſogna granodinio aſſai.
Cal. Pulcella, o ſia fanciulla, e te deſtino
Per meſſagger d'amore
Di parlarle a mio prò. *Not.* (Ed or ſon due.)
Io grazie al Ciel ſon pubblico Notaro,
Nè faccio da mezzan, Padron mio caro.
Cal. Abbi pietà del mio
Crudeliſſimo ardor. *Not.* Come comanda,
Ma ſappiamo chi è. *Cal.* L'idolo mio
Ora ti moſtrerò, del mio bel volto
I leggiadri trofei
Diſſerra con tuoi labbri innanzi a Lei.
Qual tromba rimbombante
Comincia in tuono altero
Del vago mio ſembiante
Le glorie a raccontar.
Può dir, che un ſguardo errante
Del vago occhietto e nero,
E Dame, Ninfe, e Fante
Ha fatto innamorar.
Se parli poi del core
Il tuon con più fervore
Biſogna rinforzar;
I ſtimoli... gli affanni...
I palpiti... gli affetti...
Cagion di quegli occhietti

Potrai ben decantar.
Poi taci, più non dire
Silenzio, e punto quà.
Poichè l'amato bene
Da tanti colpi oppreſſo,
In quel momento iſteſſo
Impallidir potrà. (*via.*
Not. Oimè! ſtordito io ſon, ma andiamo appreſſo,
Che quà di far capitoli ſi tratta,
E di farne di poi la copia eſtratta.

SCENA IX.

Rachelina, poi Don Roſpolone.

Rac. PEr verità il Notaro
Si è reſo agli occhi miei grazioſo, e caro.
Roſ. (Cattera! eccola qui... ed il Notaro
Dove Diavolo andò! mi azzarderei
A cercarla in iſpoſa apertamente,
Ma ſon Governator non mi ſta bene.
E a dirla in confidenza
Mi manca la figura, e l'eloquenza.)
Rac. Ahi! condizion tiranna
Di noi Villane! *Roſ.* (Creppo
Se non le parlo! A noi) Molinarina!
Hai queſta man bellina!
Rac. Bontà del mio Signor Governatore.
Roſ. (E il Notajo non giunge!) *Rac.* Avete coſa
Da dirmi? *Roſ.* Anzi...
Rac. D'amor ſe mi parlate
Vi laſcio, e me n'andrò...
Roſ. Nò nò... (ma eccolo.)
Per me ti parlerà Notar Piſtofolo.

Rac. Ma di che cose? *Ros.* Basta, cose belle.
Rac Ven con Don Calloandro.
Ros. (Questo è quel che mi spiace! non vorrei
Far saper al Barone i fatti miei!)

SCENA X.

Don Calloandro, Notaro Pistofolo, e detti.

Cal. (NOtajo allegramente
Sta quì l'idolo mio.)
Addio Governator. *Ros.* Bacio la mano
All' Eccellenza Sua.
Not. (Ehi! dov'è?) *Cal.* Sta quì adesso.
Parlate: ma in distanza
Di quel Governatore. *Ros.* (Quì presente
Sta la bella, o Notar, che ti diss' io,
Ma avverti che non sappia
Il Signor Don Calloandro il fatto mio.)
Not. Dove sta? (vè che imbroglio!
E quì in tempo si trova ancor la mia.)
Cal. È bella. *Not.* Ma dov'è?
Ros. È graziosa. *Not.* Ma dove sta in malora?
Rac. (Quelli mi guardano,
E fanno cento smorfie, che sarà!)
Cal. (L'anima mia è la Villanella.)
(*tutti di furto al Not.*
Ros. (La bellezza che adoro eccola è quella.)
Not. (Che Diavolo mi dite?)
Rac. (Capisco che al Notaro
Per me si raccomandano. La cosa
Or d'intendere appien sarei curiosa!
Dite in grazia, quei Signori (*al Not.*
Che vi differo di me?)

Not.

Not. (Quelli là sono in errore
Lascia, lascia far a me.)
Cal. (Favellasti alla mia bella,
Avrà di me pietà?) (*al Not.*
Not. (Quante cose leste, leste,
Dammi tempo, e si farà.)
Rac. *Not.* *Ros.* *Cal.* a 4 (Ansiosa, e curiosa
Pien di dubbio il cor mi stà.)
Cal. (Fa il tuo ufficio . . .) (*al Not.*
Ros. (Corri a Lei . . .)
Not. (Vè che intrico egli è per me.)
Quì presenti, ed accettanti . . .
Rac. Ma che termini stravaganti . . .
Not. Mi hanno dato l'alterego . . .
Rac. Ma spiegatevi, vi prego.
Not. Teco far vonno un contratto.
Rac. Non v'intendo affatto affatto.
Not. Caro ben, non ho più testa,
Quelli là mi fan schiattar.
Cal. *Ros.* *Rac.* *Not.* a 4 Ansiosa, e curiosa
Pien di dubbio il cor mi stà.
Ansioso, e curioso
Pien di dubbio il cor mi stà.
Cal. Dolce mia vezzosa Dea . . .
Rac. Che comanda il caro Adone?
Cal. Persuasa vi sarete
Dell' ardor, che in sen mi stà.
Rac. Basta . . . basta lo saprete,
Il Notar ve lo dirà.
Ros. Mia silvestre Citerea . . . .
Rac. Cosa vuol Don Rospolone?
Ros. Il mio cor comprender vuole

Qual decreto da te avrà?

Rac. Non ſon uſa a far parole,
Dal Notar lei lo ſaprà.

Cal. Anſioſa, e curioſa
Roſ. Pien di dubbio il cor mi ſtà.
Rac. a 4 Anſioſo, e curioſo
Not. Pien di dubbio il cor mi ſtà.

Cal. (Che diſcorſo ha di me fatto?) (*al Not.*
Not. (Detto m'ha che tu ſei matto.)
Roſ. (Che giudizio fe' di me?)
Not. (Titol d'aſino ti diè.)
Roſ. (A me aſino? ...)
Cal. (A me matto? ...)
Rac. (Oh che ſcena!)
Not. (Oh che tratto!)

Cal. O il Notar mi ha corbellato,
Roſ. O capita ancor non l'ha.
Rac. a 4. Non s'avvede che burlato
Not. È ciaſcuno, e non lo ſa. (*via.*

SCENA XI.

Camera.

Donn' Eugenia, ed Amaranta.

Eug. IL cor mi dice ſempre,
Che il Signor Don Calloandro
Seguì la Rachelina. *Am.* Non lo credo.
Eug. Di già del Padre mio
La memoria mi annoja.
Am. In queſti caſi
Taccia chi ſta di ſotto; una che ama
Non ſi ha mai alterare,
E per legge d'amor convien crepare.

A che far le ſuperbette
Quando amor ci batte il core?
È compagna dell'amore
Nelle donne la viltà.
Quando poi vediam ſommeſſo
Un meſchino accanto a noi,
Allor poi, così ſi dice,
Ciò non devo ... ciò non lice ...
Scoſta ... vieni ... corri, va.
E qual miſero conviene,
Che ſopporti le ſue pene
Con pazienza, ed umiltà. (*via.*

Eug. Coſtei non dice mal, ma intanto il petto
La geloſia m'opprime,
Per quella Molinara! chi è di là? (*eſce un Lacchè.*
Vanne al molino, ed ordina
Alla Padrona, che quì venghi adeſſo,
Se amante la diſcopro
Dell'ingrato Baron, darò in eccеſſo. (*via.*

SCENA XII.

Notaro, poi Barone, e Don Roſpolone.

Not. SAlva, ſalva: ho veduto
Da lungi litigare
Don Calloandro, e Roſpolon, quà ſopra
Son fuggito, ſoſpetto che ſi liquida
La falſità commeſſa
Con Rachelina, ed ivi l'ho laſciata.
Con la ſcuſa di fare
Firmare le poſtille a Donn' Eugenia
Vicino a lei mi metto
Scappo *meliori modo*,
Pria che il mio peliccion ſoccomba al frodo.

(*Nel voler entrar s' incontra coi ſeguenti.*)

Cal. Ferma il piè.
Roſ. Non fuggir. *Not.* (Vè che malora!)
Eccomi per ſervirvi quà piantato.
Roſ. Quì a ſalir ti abbiam viſto,
E quì ti abbiam raggiunto.
Cal. Vediam ſe alcun ci aſcolta.
Roſ. Non ci è neſſuno. *Cal.* Parla
Con verità, per chi di noi parlaſti
A Rachelina, e coſa gli diceſti?
Not. Piano, adagio ... dirò.
Preſo da voi gli aſſenſi
Dalla ragazza aſſente
Mi portai *ex Officio*, e le parlai
Pro rata, *parte*, *& portione*; dando
A lei facoltà, che ſi ſceglieſſe
Il ſuo ſpoſo tra voi; e queſto è il fatto.
Addio ſtatevi bene;
Vado toſto a paſſare in Ptotocollo.
Cal. Piano che io non ti credo.
Roſ. Vien Rachelina.
Not. (Oh caſchi in terra Apollo!)

SCENA XIII.

Rachelina, e detti.

Rac. CHi ſa perchè chiamata
Mi avrà la Baroneſſa! Oimè che ciere
Mi fanno quelli due! *Cal.* Rachelina.
Rac. Che volete Signor?
Cal. (Vezzi amoroſi
Vi eſilio dal mio viſo.) Di noi,
Che diſcorſo ti fece il Sior Notaro?

Rac.

Rac. Dirò ... *Not.* Non ti ricordi che ti diſſi,
Che il Barone non ſa... *Cal.* Taci Notajo.
Roſ. Laſcia parlare a Lei.
Rac. Dirò! dirò... ma a dirla
Non ben me lo ricordo... deggio andare
Dalla Sign. Addio. *Roſ.* Fermati. *Cal.* E parla
Con verità. *Not.* Favella
Sine leſione, io non ti diſſi... *Roſ.* E torna!
Tu non hai da parlar...
Not. (Vè che ſpaſſetto!)
Cal. Dì, Rachelina... *Roſ.* Preſto
Diſcorri, e non penſar...
Cal. Sbriga. *Rac.* Ma voi,
Signor Governator, Signor Barone
Con quei ſguardi mi fate ſpiritare,
Che ho da dirvi non ſo, non ſo parlare.
Cal. Dimmi ti ragionò del noſtro amore?
Rac. Cioè...nò...sì...*Cal.* Come cioè? *Roſ.* Dichiara
Quel nò, e sì ... *Not.* (Maledetta! (*piano a Rac.*
Salva la capra, e i cavoli, e va via.)
Rac. (Or gli voglio imbrogliar la fantaſia.)
Aſcoltate... dirò... ma compatite
Se al linguaggio amoroſo ancor non uſa,
Nello ſpiegarmi ſembrerò confuſa.
Voi per me vivete in pene, (*al Bar.*
Voi per me ſiete in affanno (*a Roſp.*
Vi proteſto, che al mio bene
Serberò fedele il cor.
Alme belle innamorate,
Che vedete un tal cimento,
Dite voi ſe tal contento
Può trovare un fido cor.
(*entra nella Camera.*

SCENA XIV.

Notaro, Don Calloandro e Don Roſpolone.

Cal. DUnque tu mi diceſti la bugia?
Ah Notajo briccone ... *Roſ.* Ah maledetto!
Not. (Or affè che ho dei pugni *cum affetto*.)
Roſ. Ti voglio proceſſare.
Not. Non credere
Ai labbri femminibili,
La femmina è fittizia,
Io ſon perſona pubblica, e non fallo.
Cal. Sei un birbo, un cavallo.
Roſ. Un falſo, un matto.
Not. Son galantuomo, e ve ne formo un atto.
Cal. Ricevi il colpo mio. *Roſ.* Mori birbone.
(*ambi con armi alla mano.*
Sparo ...
Not. Ajuto. *Cal.*) *Roſ.*) Non v'è compaſſione.
(*Nell' atto, che minacciano d' ucciderlo ſi butta inginocchioni a terra, e principia l' aria.*
Not. Piano un pò, che fate ... oime
Giù un tantin, pietà, di me ...
(Ah Notar ci ſe' incappato
Già ci ſei caſcato affè!)
Or v'informo, ed or vi prego,
Vi notifico, e proteſto,
L'atto pubblico l'ho leſto,
La mia ſupplica queſt'è.
(*gli fanno cenno, che s' alzi, e parli.*
Facciam or che Rachelina
Sia un poder meſſo all' incanto ...

Un la tocca, un s' avvicina,
E ciaſcun ci vuò applicar.
Quando ſuona la trombetta
Mette lei, Padrone mio,
Offre un altro, ci mett' io,
Offre tutta la Città.
Che di quella amante io ſia
Vobis nego, anzi proteſto
Alle clauſule, al precario,
All' intiero formolario,
Perchè *in viribus Prætura*
Mai con quella voglio far.
Cicisbei pericolanti,
Deſolati, afflitti amanti,
Sia Notaro, ſia Scribente,
Sia Dottore, ſia Studente,
Quando ſiamo alle Donnette
Tota ſcientia a monte va. (*fugge.*
Cal. Il Notajo fuggì: ma voglio in fretta
Raggiungerlo, e ſapere
Qual ſia di Rachelina l'intenzione;
E tu trema, sì trema
D' eſſermi rival Ser Roſpolone.
Roſ. A Rachelina appreſſo ei s' incammina,
Tremi la furbettina
Se mi tradiſce; adeſſo a Donn' Eugenia
Il tutto ſvelerò.

SCENA XV.

Donn' Eugenia, Don Luigino, Amaranta, e detti.

Lui. PErchè per il Giardino
Mandarne la Villana?

Eug. Acciò non s' incontraſſe
Con Calloandro, la ſgridai ben bene,
E l' iſteſſo farò con quel Signore.
Roſ. Quel Signore, Eccellenza, è un traditore.
Eug. Come, Governator?
Roſ. Ad avviſarvi
Venni, che il Sior Baron preſa ha di trotto
Già la via del molino.
Lui. Come penſate adeſſo?
Eug. Governator, rimetto
La mia vendetta a voi: nemmen Calloandro
Eccettuato ſia. *Roſ.* Non ci occorre altro,
Or mi preſento in forma nel molino,
E trovando gli ingeneri ai delitti,
Fulminerò mandati, ordini, e ſcritti. (*via.*
Am. Signora, e noi ci ſtiamo
Colle mani alla cintola? *Eug.* Sì andiamo,
E Luigino ancor venghi con noi.
Lui. Ma poi poſſo ſperar....
Eug. Troppo mi annoj. (*via.*
Lui. Dica ciò, che desìa la Baroneſſa,
Che voglia o nò, con lei
Io devo accomodarmi i fatti miei. (*via.*

SCENA XVI.

Campagna con Molino, e Caſe ruſtiche.

Rachelina dal Molino, poi il Notaro, e Don Calloandro.

Rac. IL Barone col Notaro
Venir veggo a queſta volta,
Zitta, e cheta quì raccolta
Voglio ſtarli ad aſcoltar. *Cal.*

Cal. Non c'è caſo, non c'è appello.
E' la donna un brutto imbroglio,
E più ſano del cervello
Nò la donna il cor non ha.
Not. Così è quella briccona,
Tutti tre burlo ſul fatto,
Ma però di queſto tratto
L' enfiteuſi pagherà.
Cal. Or conſigliami da bravo.
Not. Mai la donna che accarezza.
Cal.)
Rac.) *a* 3. Amar donna che diſprezza
Not.) Certamente è una viltà.
Rac. (Quella rabbia, quell' aſprezza
Cambieraſſi in umiltà.)
(*ſi fanno avanti.*
Cal. (Ella è quà, vò lì a cantare.)
Not. (Di là a leggere vad' io.)
Rac. (Troverò lo ſpaſſo mio
Nella loro aſinità.)
Cal. » T' intendo amico rio (*canta.*
» Col baſſo mormorio
» Vuoi dirmi in tua favella,
» Che quella è una crudel.
Rac. V' intendo amiche aurette,
Voi ſuſſurrando dite,
Donzelle sì fuggite
Dagli Uomini infedel.
Not. *Et ſic quia etcetera* (*legge.*
Mulier burlaſſe gli Uomini,
E' una gran.... baſta *etcetera*
Non voglio criticar.
Rac. Signor Notajo *etcetera*,
Le Donne lei non nomini,

O ch' io . . . ma baſta *etcetera*
Con voi non ci ho che far.

Cal. Io canto, e a voi non bado.
Not. Io leggo un' aſſertiva.
Rac. Da bravo e viva, e viva,
Gran teſta in verità.

SCENA XVII.

Don Roſpolone, e detti.

Roſ. BRaviſſimi, mi piace,
Godete, divertitevi,
Ma con tranquilla pace
Badate un po' al giudicio,
Ch' or vi farà *ex officio*
Il Sior Governator.
Cal. Che ordin? che giudizio?
Roſ. Cos' è quell' *ex officio*? (*al Not.*
Not. Bellezza, e che ne ſo.
Roſ. Lei col mandato in caſa
Adeſſo *ad omnem ordinem*
Sen vadi, mio Signor. (*a Cal.*
Mandato *per Palatium*
Colla penal di carcere
A lei quì faccio ancor. (*al Not.*
E tu ſe pur civetti
Con queſti due ſoggetti
Condotta fuor del Feudo
Sarai fra poco ancor. (*via.*
a 3. Ma qual ſorpreſa è queſta,
Che m' agita, e funeſta!
Cal. A me mandati, ed ordini!
Rac. A me l'uſcir dal Feudo!

Not.

Not. A me catture, e carceri!
a 3. La Baroneſſa al certo
Tal colpo mi mandò.
Cal. No, no, mia Rachelina,
Di quà non partirò.
Rac. Andate . . . oh che ruina!
Mai più vi guarderò.
Not. Oh muttria mi tapina
Dove ti aſconderò.
Rac. Oimè la Baroneſſa . . . .
Not. Oh Diavolo ſcappiamo . . .
Cal. Nella Capanna entriamo.
Rac. Oibò non lo permetto.
a 3. E' un caſo maledetto,
Che riparar non ſo.
(*I due entrano nella Capanna di Rachelina, quale ſerra ſubito colla chiave di fuori, e via.*

SCENA ULTIMA.

Donn' Eugenia, Don Luigino, Don Roſpolone, Servi, ed i due che fanno capolino dalle fineſtre della Capanna, indi Rachelina che ritorna.

Eug. DOv' è quell' indegno?
Dov' è quell' ardita?
Ad ambi la vita
Farogli coſtar.
Roſ. Son fatti i mandati,
Quà venni in acceſſo,
Faraſſi il proceſſo,
Se quì tornerà.
Lui. Ma troppa premura

Ne fate, o Madama,
Amate chi v' ama,
Lasciatelo andar.

Eug. Che noja mi siete...

Am. Ma già che vedete,
Che niente vi cura,
Non serve a parlar.
Ma vien Rachelina
a 4. Piangendo di quà.
(*esce Rachelina piangendo.*

Rac. Signora, a queste lagrime
Movetevi a pietà.
Vassalla oppressa, e misera
Di me più non si dà.

Eug. Che puoi tu dir? favella.

Rac. Sentite, e poi stupite.

Not. (Che cancaro farà!)

Cal. (Amico, e chi lo sà!)

Rac. Io stava a casa mia
Soletta a lavorar,
Il Sior Baron ardito
Con quel Notajo unito
Entrarono pian piano
Così per m' afferrar.
Scappai come potei,
Di dentro gl' ho ferrati,
La chiave è questa: or lei
Giustizia mi ha da far.

Not. Colei che cos' ha detto?

Cal. Ci ha rovinati affatto.

Eug. Lui. *Rac. a 5.* *Ros. Am.* Gl' indegni stan sul fatto,
Dunqu' è la verità.

Cal. Sentite, a me...
a 5. Tacete.

Not. Cotesta donna...
a 5. Andate.

Cal. Lei fu che quì...
) Calate...
a 5.) O la Capanna in cenere
) Quì subito anderà.

Not.) *Cal.*) *a 2.* Or vi faremo intendere
Qual sia la verità.
a 5. Una baldanza simile
Impune non andrà.
(*quì escono Cal., e il Not.*

Cal. Signora mia... *Not.* Sentite...

Eug. Sentir nessun desio.
Due malandrin voi siete:
Tradita sì son io,
Ma pene adesso avrete
Eguali al vostro error.

Not. Amico... *Cal.* Rospolone...

Ros. Compresi già il reato:
In quest' occasione
Son Rospo diventato,
E armato già mi sono
Di sdegno, e di rigor.

Cal. Ch' hai detto tu?

Not. Ch' ha egli fatto?

Rac. Ho detto quel ch' è stato.
Signori, io non son quella,
Che avete voi pensato:
Giustizia adesso bramo,
Giustizia, miei Signori.

Not. Amico!.. *Cal.* Luigino!...

Lui. Indegni, andate in bando.
Ho braccio, ho petto, ho core,
Ho spirto, ho forza, ho brando,

So ben di queſta Dama
Difendere l' onor.
Cal. Figliola! . . . *Not.* Mia ragazza! . . .
Am. Già ſo, già ſo chi ſiete.
Si deve oprar la mazza
Con genti sì indiſcrete,
In faccia non avete
Vergogna, nè roſſor.
Una baldanza ſimile
a 5. Impune non andrà.
Oimè, che gran battaglia!
Not. Che guerra aſſai funeſta!
a 2. Ragion domando a quello,
Cal. Ragion domando a queſta,
Neſſun v'è che m' aſcolta,
Che farmi, oh Dio, non ſo!
Tutti fuorchè Calloandro, e il Notaro.
Convinti entrambi ſono,
Confuſi, e diſperati;
Ma non ſi dà perdono
A due ribaldi ingrati:
E' privo di ragione
Chi femmine inſultò.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada.

Donn' Eugenia, Don Luigino, Don Roſpolone, ed Amaranta.

Lui. Madame, perdonate,
L' amor per quell' ingrato vi fa fare
Qualche corbelleria particolare.
Eug. La voſtra gelosia mi ha ruſticata.
Andiam Governator.
Roſ. Giuſto è il ſoſpetto,
Che ſian tornati dalla Molinara;
E ſe han mancato all' ordine del Foro
Si hanno dal Feudo eſiliar coſtoro.
Am. Queſt' è la gelosia,
Che vi fa favellar, Sior Roſpolone,
Penſar dovreſte un poco
All' avanzata età.

Roſ. Penſa alla tua.
Che ſe l'Uomo s'invecchia,
Senno, e giudizio acquiſta;
Ma la Donna al paſſar dell'età verde,
Come grinza ſi fa, giudizio perde.

Am. Ah, ah, mi fate ridere,
Povera antichità,
Le donzellette amabili
In cuor vi fan ſenſibili,
Ma tentan gl'impoſſibili
Le voſtre vanità.
Almen dal canto mio
La regola la sò.
Se non ſon giovinetti,
Se non ſaran brillanti,
Se non avran contanti,
L'amor io non farò. (*via.*

Roſ. Parla così, ma quando è vecchiarella
Farà la cauſa ſua d'altra favella.

Eug. Ite ad accompagnarla Don Luigino.
(*via con Roſ.*

Lui. Già ſervirvi, e crepare è il mio deſtino.

SCENA II.

Camera ruſtica con due Stanze laterali.

Rachelina lavorando e un po' dopo Calloandro, che ſopraggiunge, e ſi reſta in aſcolto.

Rac. NEl cor più non mi ſento
Brillar la gioventù.
Cagion del mio tormento,
Amor ci colpi tu.
Mi ſtuzzichi, mi muſtichi,

Mi pungichi, mi pizzichi,
Che coſa è queſta, oimè!
Pietà, pietà, pietà!
Amor è un certo che,
Che diſperar mi fa!

Cal. Ti ſento, sì ti ſento,
Bel fior di gioventù.
Cagion del mio tormento,
Anima mia, ſei tu.
Mi ſtuzzichi, mi maſtichi,
Mi pungichi, mi pizzichi,
Che coſa è queſta, oime!
Pietà, pietà, pietà!
Quel viſo è un certo che,
Che delirar mi fà.

Rac. Oimè! voi quà?

Cal. Mi ci ha condorto amore:
Non eſſermi tiranna,
Come ſtata mi ſei nella Capanna.

Rac. Sento romore, io tremo.

Cal. E non ſei ſola,
Ci è da tremar per tutti.

Rac Ogni momento
Par che intorno mi porti
La Baroneſſa, entrate in quella ſtanza,
E ſe mai quella giunge, a un cenno mio
Veſtitevi cogli abiti
Di Giardinier che nel caſſone ſtanno,
Così ve n'uſcirete,
E ſoſpetto di voi non ſi faranno.
(*Calloandro entra in una delle Stanze.*

SCENA III.

Rachelina lavorando, e Notaro Piſtofolo, che giunge, ed oſſerva.

Rac. NEl cor più non mi ſento
Brillar la gioventù.
Cagion del mio tormento,
Amor ci colpi tu.
Mi ſtuzzichi, mi maſtichi,
Mi pungichi, mi pizzichi,
Che coſa è queſta, oimè!
Pietà, pietà, pietà!
Amore è un certo che,
Che delirar mi fa.

Not. Bandiera d' ogni vento
Conoſco che ſei tu,
Da uno infino a cento
Burli la gioventù.
Tu ſtuzzichi, tu pizzichi,
Tu pungichi, tu maſtichi,
Che ognun grida: oimè!
Pietà, pietà, pietà!
La Donna è un certo che,
Che abbruſtolir ci fa.

Rac. Voi quà ſiete tornato?
E l' ordine, e il mandato?

Not. Che mandato?
Si etiam carcerato
Io aveſſi d' andar, *quatenus opus*,
Mi voglio vendicar. Come, bugiarda,
Un Notaro sì probo
Si taccia, e ſi querela

In *coram teſtibus* d' una violenza
Tentata, e non ſeguita?
Senti calunniatrice, *ſeu videlicet*
Turba ut odo, con me l' avrai da fare,
Io ti voglio *expilare*;
E ſe vender doveſſi
Infin li Protocolli a quel dell' olio,
Di queſt' affronto riſentir mi voglio.
(*paſſeggia adirato.*

Rac. (E' grazioſo queſt' uom! ma io farogli
Paſſar tanta bravura.)
Notar! miſera me! vengono birri.

Not. Birri? Sai che hai da far, digli che ho male.

Rac. (Ha imbianchito già il volto.)
Il Ciel ve lo perdoni,
A rompere il mandato.

Not. Figlia mia cara, cara,
Quà non s' è rotto nulla.

Rac. Andate lì a ſerrarvi, e per cautela,
Quand' io ve lo dirò, veſtite gli abiti
Di Molinar, che ſtanno accanto il letto,
Così ſe giungeranno
Genti, non averan di voi ſoſpetto.

Not. Coſpetto di Baccone,
Saria per me uno ſmacco inopinato,
Se andaſſi *per puellam* carcerato.

Rac. Ma chi entra? oimè tapina!
In perſona la Baroneſſa!
E col Governator! ſon rovinata.
Come farò? uſiam l' indifferenza.
Quale onor mi fa Voſtr' Eccellenza.

SCENA IV.

Donn' Eugenia, Don Roſpolone, e detta, entrando i primi girano oſſervando d' ogn' intorno la Stanza.

Eug. RAchelina, che fai!
Rac. Sto quì ſoletta
A lavorar.
Roſ. Soletta? Chi ſa quanti
Carri coperti abbiamo in queſte Stanze.
Rac. A ciò non vi riſpondo.
Perchè io, quando parla
L' aſino, non l' intendo.
Eug. Olà!
Roſ. Non me ne offendo:
In bocca delle belle
L' aſino anch' è virtù.
Eug. Vorrei vedere
Le tue Camere un pò.
Rac. Ci avrei piacere,
Ma per or non ſi può.
Eug. E la cagion?
Rac. Lì dentro vi ſon uomini, e non vonno
Farſi da voi vedere.
Roſ. (Lì cova il gatto.)
Eug. Ma che uomini ſon?
Rac. Due innamorati,
Che in ſentirvi ſalir li ho celati.
Roſ. Signora, ella è confeſſa.
Eug. Voglio entrar.
Rac. Perdonate, morreſte di vergogna.
Per il caldo ſpogliati ſi ſono.

Roſ.

Roſ. Bene: ci entro io,
Che ſon uom.
Rac. Non s' incomodi.
Or li farò ſortire.
Giardinier mio Cugino,
Eſci un po' quà ſuonando il chitarrino.
Timozio mio Garzone
Vieni fuora ſuonando il colaſcione,
Che anch' io prenderò in mano il tamburrino,
E faremo a noſtr' uſo un bel feſtino.
Roſ. Che giudizio voi fate?
Eug. Io non ſono più in me. Ben mi affatico
Per bandir dal mio cor quell' incoſtante.
Mi ſta nell' anima
L' ingrato oggetto,
Mi fa diſpetto,
Mi dà tormento:
E quando tento
Di diſcacciarlo
No, non puoi farlo
Mi dice amor.
Che vita miſera,
Che giorni peſſimi,
Amò l' origine
Del mio dolor!
(*ritorna Rachelina col tamburro.*
Rac. Ecco s' apron le porte, e fuori vengono
Timozio il mio Garzone, e il Giardiniero:
Spettatori or ſarete d' una treſca
Allegra, curioſa, e villaneſca. (*entra.*

SCENA V.

Detti, e Don Calloandro leggiadramente vestito da Giardiniero, e Not. Pistofolo da Molinaro, ambi coi suddetti istromenti.

Cal. IL Villan, che coltiva il giardino
Qualch' oretta in travaglio ne sta:
Ma poi quando alla bella è vicino
Scherzosetto si spassa a cantar.

Not. Il Mugnajo che va nel molino
Verso sera tralascia il mugnar,
Ed a canto a un dolce visino
L'ore tarde si va a solazzar.

Rac. Quanto è bello l' amor contadino,
Differente da quel di Città.
Quì gli amanti stan sempre in festino;
Lì tutt'ora si sta a sospirar.
Coi stromenti vogliamo far chiassi,
a 3. Colle gambe vogliamo ballar.

Eug. In sentirli ci ho gusto, e mi spasso,
Ros. *a 2.* Quant' invidio la lor libertà!

(*Not. e Cal. parte.*

Rac. Gli amanti miei, vel dissi, quelli sono:
Coi quali scuserà Vostra Eccellenza,
Se per girmi a spassar chiedo licenza,
Vi lascio in casa a far dei complimenti
La mia vecchia mammà coi miei parenti.

(*via appresso ai suddetti.*

SCE-

SCENA VI.

Donn' Eugenia, Don Rospolone, poi Don Luigino, ed Amaranta, che sopraggiungono.

Eug. CHe graziosi Villani!
Ros. Ecco, che a torto
Offendemmo il candor di Rachelina.
Eug. Ma il lasciarsi quì adesso in casa sua,
E con quelli partir subitamente
Mi fa correr la mente!
Ros. Indizio certo,
Che il contrabbando è in casa.
Eug. Visitiamo meglio
Quello stanzin.
Ros. E' necessario. Entriamo... (*nel voler entrare sopraggiungono i due sud., e fermano.*
Lui. Madama mi rallegro.
Am. Anch' io con voi,
Signor Governatore.
Ros. Ma perchè?
Lui. Perchè entrambi siete stati,
Perdonate l' ardir, ben corbellari.
Eug. Come?
Lui. Incontrati abbiamo
Per quella strada, che conduce al bosco
Un Giardinier, ed un Molinar: diceva
L'uno gran sciocca, ch'è la Baronessa,
Conosciuto non mi ha per Calloandro.
Am. E l' altro soggiungeva,
E il Sior Governator che ha del Somaro,
Non ha visto che io era il Notaro.
Eug. Oimè, che colpo è questo! or si comprende

Perchè fuggì di quà la Rachelina.
Ros. Oh roffar del mio Foro!
Eug. Al boſco andiamo.
Si cerchino. *Roſ.* Li voglio
Coſtituir... poi proceſſar. *Am.* Che vecchio
Ingalluzzito!
Lui. Ho poi qualche ſperanza
Di cangiamento in voi?
Am. Giudizio, e ſofferenza.
Lui. Merito mi farò colla pazienza. (*via.*

SCENA VII.

Boſco con rupi praticabile.

Don Calloandro, Notaro, poi Rachelina.

Cal DUnque il Notar tu ſei?
Not. E ſei Don Calloandro? Quella fraſca
Ci ha ingarbugliati *ad invicem*.
Cal. Ma eccola
In tempo. *Rac.* Oh come adeſſo
Fremeran contro noi la Baroneſſa,
E Roſpolon: ma reſtin corbellati,
Or mi ſcelgo io ſpoſo.
Così tutte a mio danno
Le lingue in avvenir non parleranno.
Cal. Saviamente: io direi
Di prenderti un bellino,
Che ti faccia affettuoſi complimenti,
Che balli così ilare, e brillante,
E nell' amoreggiar ſia penetrante.
Not. Che penetrante? Senti figlia mia,
Se indovinar la vuoi, prendi uno ſpoſo

Fer-

Fermo, e compendioſo,
E che bene le ſtia la penna in mano,
Se nò che fai? un matrimonio in vano.
Rac. Laſciate, ch' io rifletti.
Cal. (Guardami negli occhietti.) (*piano a Rac.*
Not. Leggi queſta ſcrittura. (*accennandole la ſua*
Cal. (E' quello un ſucchia inchioſtro.) (*faccia.*
Not. Quegli è un pigmeo.
Cal. (Vedemi ſmaniar con leggiadria.)
Not. (Guarda ch' egli ha parole, e pochi fatti.)
Cal. (Dovrebbe perſuaderti
La mia delicatezza.)
Not. E' meglio un maccherone
Che dodeci laſagne.
Cal. (Se così non riſolvi, per le piazze
Correrò forſennato in queſta guiſa.)
Not. Fermalo è pazzo, è pazzo.
Rac. Ma voi mi confondete,
Spetta a parlare a me.
Cal. Sì, ma ricordati...
Not. Ehi, ehi; non ſi violenta
La volontà del teſtator. Lei dica.
Rac. Io deſio di far para con paro:
Quel di voi prenderommi,
Che riſolve di farſi Molinaro.
Cal. Molinar? *Not.* Molinaro?
Oh deſolazion del privilegio!
Cattera! e ſe fo queſto
Poſſo dare di mano
A quelli che al Molin portano il grano.
Cal. Abborro queſta vil condizione.
Un aſtro io ſon, e nei Celeſti ſegni
Letto non ho fin ora
Che un aſtro Molinar vi foſſe ancora.

Not.

Not. Aſtro un Notaro sì. *Rac.* Dunque mi vado
Altro Spoſo a trovar. *Not.* Aſpetta (e io
Dal Notariſmo che ne ſpero? In Curia
Io non ho più negozj,
Ci ho poſto il catenaccio, e i miei Curiali
Van cogliendo inſalata.) Ma mi dica:
Molinar per un certo dato tempo,
O in vitalizio? *Rac.* Molinar per ſempre.
Not. Combatte nel mio core
L'inchioſtro, e la farina.
Rac. Riſolvetela, o parto...*Not.* E' fatta, hai vinto.
Cal. Oh Curia in precipizio!
Not. Che ho da far? la virtù ſempre ha il ſuo vizio.
Rac. Anzi cangiar dovete
Il nome di Piſtofolo
In quello di Cornelio,
Come allor vi appellai nel Camerino.
Not. Capiſco. *Cal.* Anche Cornelio.
Not. Alla ſua diſcrezion tutto mi dono,
Se Cornelio mi vuoi, Cornelio io ſono.
Scritti addio, vi laſcio andare,
Cambio al fin la mia condotta,
(Ve' l'amico che ſi ſcotta,
Seguitiamo quì a ſcherzar.)
Più Notar non ſono affatto,
La mia Curia tu ſarai,
E negozj acquiſterai
Facoltoſi, e in quantità.
Queſti occhietti, e queſti denti
Saran vincoli, e Iſtromenti,
Quelle mani le Scritture,
Quei capelli le poſtille,
Che faranno a mille a mille
Li clienti ſpaſimar.

Che

Che cos'è che barbotti? (*a Cal.*
Tra la Moglie, e la Spoſetta
Si può far qualche ſmorfietta.
Sta a vedere, e laſcia far.

SCENA VIII.

Don Calloandro ſolo.

Cal. Oimè! comincia (ahi laſſo!)
A conoſcere il core
L'efferto già del ſuo commeſſo errore.
Dunque la Rachelina
Non più vive per me, nè io per lei!
Oh ſtelle, oh furie, oh Dei! codeſto ferro
Il Sole eccliſſerà del mio ſembiante.
(*cava di ſaccoccia un coltello.*
Muore ſenza dolor, chi muore amante.
Incido in queſto tronco il caſo mio,
Indi tragitterò nel foſco obblio.
(*incide alcuni verſi in un albero.*
Veggo fra l'ombre il varco
Dell'Acheronte oſcuro;
Già col Nocchier m'imbarco
Per la maggion d'orror.
Odo una cupa voce,
Che di lontan mi dice,
Chi ſei? Son l'infelice
Scherno d'un empio amor.
Un ſuono or dolce, e caro
D'armonici improvviſi
M'invita dagli Eliſi
Già l'aure a reſpirar.
Fan treſca i ſpirti amanti,

Mi

Mi acclama ogn' ombra bella;
Ma calma ſenza quella,
Oh Dio! non ſo trovar. (*via.*

SCENA IX.

Donn' Eugenia, Don Roſpolone, e Don Luigino, poi Rachelina, ed il Notaro, indi D. Calloandro che torna come mezzo impazzito.

Roſ. A Me burle?
Eug. A me inganni?
Lui. Calloandro è il birbon quà, quà: Madama,
Timido ſi rannicchia un cuor che v'ama.
Roſ. Ma Dove ſon? *Eug.* Celata in quelle piante
Dubito, che ſtarà la coppia amante.
Roſ. Certo, e in mezzo al bel pajo,
Teſtimonio, e mezzan ſtarà il Notajo.
Lui. Tacete, e naſcondiamoci. Li veggo
Di quà venir. *Eug.* Si è vero;
Ma non ci è Calloandro.
Roſ. Da quì occulti
L'ingenere prendiamo.
Eug. La ſcorta gli farem tra ramo, e ramo.
(*ſi celano fra gli alberi.*
Not. Io penſerei mia bella
D'alienarci ... ho paura,
Che non ci eſca ad entrambi la cattura.
Rac. Ma la robba, e il Molin? *Not.* Laſciala ſtare
In ſtatu quo, la ripeterem dappoi:
Penſiam prima a ſalvar la pelle a noi.
Rac. Andiam; ma voi mi pare che tremate
Segretamente. *Not.* Che ſegretamente?
Tremo *coram omnibus*.

Rac.

Rac. Andiam per queſta ſtrada.
Not. Andiam. *Rac.* Ma ... (*arreſtandoſi timoroſa.*
Not. Ma, che è ſtato? (*timoroſo anche lui.*
Rac. Quell' albero ſi muove.
Not. Ah! che quì intorno
C'è uno sbirro agguattato.
Rac. Prendiam l'oppoſta via...
Not. Eh! dice bene.
(*s'incamminano, e Rac. fa come ſopra.*
Rac. Ah!...
Not. Ah! che c'e? *Rac.* Da quello
Macchione ſpaventato uscì un uccello!
Not. Ehi, ci ſcommetto,
Che uno ſpione ha ſternutato
Di dietro a quella macchia, ed è ſcappato.
Voltiam bandiera.
Rac. Andiamo
Per quegli alberi. *Not.* Andiamo.
Rac.) *a* 2. Lì neſſuno vi ſarà...
Not.)
(*nell' andare verſo il fondo gli eſcono innanzi i tre, e li ricevono con ſorpreſa.*
Roſ. Quì vi vogliamo.
Rac. Oimè! *Not.* Ah che ci ſiamo!
E' ſerrata la via.
Roſ. Falſario ſcriba,
Seu Notar contumace,
Io ti vò compellar. *Eug.* Parla, briccona,
Don Calloandro dov' è?
Rac. Nol ſo. *Eug.* Nol ſai?
Roſ. Quel tuo Cugin... quel tuo garzon... ma adeſſo
Dalla mia penna ti difendi in vano;
Carcere avrai, ſe non mi dai la mano.
Eug. Seguiteci, e tacete.

Rac.

Rac. Ma poi ... *Roſ.* Non replicar. *Rac.* Come volete.
(*Nell' incamminarſi vedono l' iſcrizion di Calloandro nell' albero, e reſtano a guardarlo con ſorpreſa.*
Roſ. Coſa vedo! *Lui.* Quel ſcritto?
Eug. Che contien! *Rac.* Che ſarà!
Not. Che dirà mai?
Roſ. Or per interpretar ben queſta liſta
L' occhiale mi porrò di terza viſta.
Roſ. » Per cagion d' un' alma ingrata (*legge*
» Quì Calloandro uſcì di vita ...
Lui. Come! .. *Eug.* Che! .. *Roſ.* No t' ho sbagliata.
Rac. Coſa ſento! .. *Not.* Oh che frittata!
Lui. » L' infelice ombra tradita ... (*leggono.*
» Per la ſelva errando và.
Eug.)
Roſ.) *a* 3. Oh che caſo! .. *Not.* Oh che ſpavento! ..
Rac.)
Lui.)
Eug.) *a* 2. Qual orrore! *Roſ.* Oh che malanno! ...
Tutti. È pur vero? oppur m' inganno?
Per tal caſo par mi ſento
Già le gambe vacillar.
Eug. Come mai? chi lo conduce
Ad azion così funeſta?
Not. Freneſia? ... o mal di teſta?
Lui. Dica pur fu geloſia ...
Rac. Per chi mai? *Roſ.* Signora mia,
Sel potrebbe immaginar.
Rac. Non capiſco ... *Not.* Io non intendo ...
Lui. È perſuaſa? *Eug.* Non comprendo.
Roſ. Non v' è altro a dubitare,
La cagion fu queſta quà.
Eug. Sì, l' indegna ormai tu ſei,

Ma

Ma paventa i ſdegni miei,
Su di te farò vendetta
Del perduto mio teſor.
Rac.)
Not.) *a* 2. (Qual ſventura! qual ſaetta!
Eug.) Rimbombar mi ſento il cor!)
Lui.)
Roſ) *a* 3. Non v' è dubbio, è queſta al certo
La cagion di un tanto orror.
Cal. Alma tiranna, e perfida
Guardami in volto, e trema.
Paventa il mio furor.
Roſ. (È ombra! ... o non è ombra! ...)
Eug. (È vivo! ... o non è vivo! ...)
Lui. (È ſpirito! ... o non è ſpirito! ...)
Rac. (È morto! ... o non è morto! ...)
Not. (Scommetto che un aborto
Di Cerbero ſarà.)
Cal. L' indegno vò che muoja ... (*al Not.*
Not. Ombra non far da boja ...
Rac. Ferma per carità.
Cal. Ah, che quel volto oh Dio!
Regola i moti miei,
Tu ſol puoi nel cor mio
La calma cagionar.
Il mio rival ... l' amante ...
Amor ... la Baroneſſa ...
Da dubbio l' alma oppreſſa
Mi ſtanno a tormentar.
Rac.)
Eug.)
Lui.) *a* 5 Quel geſto, e quel ſembiante! ...
Not.) Que' moti, e quelle ſcoſſe! ...
Roſ.) Quei ſguardi, quelle moſſe
Mi fanno palpitar.

(*vanno per diverſe ſtrade.*

SCE-

SCENA X.

Amaranta con Lacchè, poi Don Luigino.

Am. NOn mi riuſcì trovar Don Calloandro.
A troppa dura inchieſta
Mi deſtinò la mia Padrona. Matta
Quella donna, che ſuole
Seguire i paſſi di fugace amante.
Io farò, s'avverrà, che m'innamoro
All'amante che fugge, il ponte d'oro.
Lui. Amaranta. Ecco il tempo
Se vuoi giovar. Calloandro è ormai
Per amor diventato
Un ſpirito forſennato. Dunque puoi
Mettermi in grazia della tua Padrona,
Indi vedrai ſe ſia
Prodiga a tuo favor la borſa mia.
Am. Calloandro ſpirto, e forſennato?
Lui. Baſta.
Di lui poco m'importa,
L'ora è queſta che puoi
Far capitale dell'Erario mio.
Am. Ah! ah! Don Luigin ben ci ſappiamo
Voi altri Milordin precipitati
Per giungere all'intento. Gran monete
(Colla bocca però) ſempre ſpendete.
Lui. Dunque ſe ſai l'arcan. Tua induſtria ſia
L'antemural della miſeria mia.
Eſtremi portentoſi
Congiunti ſi vedranno,
Se avvien, che a nozze andranno
Teſoro, e povertà.

Per

Per me d'Eugenia il volto
In grido andrà di molto,
Per lei io ſpiantatiſſimo
Diventerò Illuſtriſſimo,
E compenſata a gara
Per opra tua, mia cara,
Sarà la mia miſeria,
Sarà la ſua beltà. (*via.*

SCENA XI.

Rachelina, poi Don Roſpolone, indi il Notaro, tutti fuggendo per diverſe ſtrade; per ultimo Don Calloandro.

Rac. MIſera me, dove mi ſalvo! ... il matto
Calloandro un fracaſſo
Facendo ſta per queſto boſco! ...
Roſ. Il Diavolo
Non può far quel che fa Don Calloandro.
Not. Cattera! Colpi da diſperato,
E ſenza *juris ordine ſervato*.
Roſ. Voi quà vi voglio entrambi
Rei principal della rivoluzione;
Poichè per non ſpoſarmi
Hai poſto o Rachelina il Feudo in armi.
Rac. Siete un matto mattiſſimo.
Not. Crepa, o Governator.
Roſ. A me? ove ſiete
Magnifici ſatelliti, e agozzini.
Not. Allontaniamoci.
Rac. Andiam. *Not.* Ma qual rumore!
Roſ. Oimè Calloandro vien pien di furore.
Cal. Pur ti raggiungerò, barbaro imbelle.

Dite, vedeſte a ſorte
Andar per queſta ſelva
Fuggitivo guerriero,
Che a un deſtrier ſenza freno il dorſo preme,
Porta ſcompoſto il crin, irte le chiome,
Senz' aſta, e brando, e Mandicardo ha nome?
Not. L' ho veduto al Caffè.
Cal. Ma tu non ſei
Il mio rival Medoro?
Angelica dov' è? Paga ribaldo
Con il tuo ſcempio il torto,
Che ardiſti far poc' anzi all' amor mio.
Not. Ajuto... *Roſ.* E' morto. *Rac.* Adaggio.
Se Angelica lei vuol, quella ſon io.
(Così lo ſalverò.)
Cal. Angelica... sì Angelica... Ti accolgo
Tenero fra le braccia, anima mia.
Roſ. (Bella davver.) *Not.* Bon prò a Voſſignoria.
Cal. Ti ſtringo, e ti riſtringo,
La bianca man ti bacio...
Ma Medoro che fa? *Not.* Vi ſto ſervendo
Da (flambò) che ti pare?
Son pillole da farmi tranguggiare?
Rac. (Taci beſtia.) *Cal.* Mia dolce
Regina del Catai... *Not.* Dolce Regina
Del catarro? (io crepo *ab inteſtato*.)
Rac. Caro mio dolce amore.
Not. (Di più?) *Roſ.* Ma mio Signore,
Badar dovete all' obbligo
Penſato che avete
Con Donn' Eugenia...
Cal. Oh alfin ti ho ritrovato,
Indegno Mandricardo,
Infingardo, codardo,

Te-

Teſtardo, e poi buggiardo,
Col mio braccio gagliardo
Ti ammazzo sbrano, ed ardo.
Not. Poi levatogli il lardo,
Ne farai un regalo a Don Leonardo.
Cal. Medor mi burla. Or la tua pena è queſta.
Abbiti, per emenda, un corno in teſta.
Not. Aime! (*ſiede ſu di un ſaſſo mezzo ſvenuto.*
Rac. Chi mi ſoſtiene...
(*finge ſvenire anch' eſſa buttandoſi ſopra un altro ſaſſo.*
Roſ. Si muore a due.
Rac. Che fai parla mio bene?
Ahi, ahi, chi mi ſoſtiene,
Non mi reggo! non ſto bene!
Nel vedervi irato, e fiero
Minacciar quel poverino,
Il mio cor tantin, tantino
Nel mio ſen divenne già.
(Ah trovaſſi una maniera
Per poterli corbellar.)
Un orror entrambi aſſale,
Trema quello, e tremo io,
Quel furor tremendo, e rio
Raddolcite per pietà.
Chi mi ſagna? chi mi slaccia?
Ahi, ahi, l' affanno creſce!
Voglio aceto, erbe odoroſe
Voglio coſe da riſtoro,
Deh cercatele... correte...
Sommi Dei! già manco, e moro,
Nè ſoccorſo al... cun mi dà...
(*Finge ſvenire, e tutte le ſue azioni ſono imitate dal Notaro. I due entrano.*

Son partiti, andiamo adeſſo,
Non ſi tardi un ſol iſtante,
Un bel matto, e un vecchio amante
Son ben facili a imbrogliar. (*via.*

SCENA XII.

Don Roſpolone, e Don Calloandro da Scene oppoſte con erbe in mano.

Roſ. ECco l' erbe odoroſe...
Ma dove ſon?
Cal. E' quà il riſtorativo...
Ma Angelica dov' è?
Roſ. Cattera! è ſtata
Falſificata dunque
La ſincope? *Cal.* Perduta l' ho di nuovo.
Tutte queſte Campagne
Devaſterò. Ammazzerò Paſtori,
Straſcinerò giumente, e giù del ponte
Nell' acque piomberò con Rodomonte.
Manderò d' ogni ſaſſo
Infino al Ciel le più minute ſchegge,
Infelice quel tronco
In cui Medoro, e Angelica ſi legge. (*via.*

SCENA XIII.

Don Roſpolone, poi Amaranta.

Roſ. DUnque biſognerà, che al mondo nato
Io ſia per eſſer ſempre corbellato?
Donne mai più.
Am. Signor Governatore,

Donn' Eugenia vi vuol. Poichè in pazzia
Sentì che andato ſia Don Calloandro.
Roſ. Non voglio al mondo mio
Più con donne trattar.
Am. Per qual cagione?
Roſ. Perchè ſenza voi femmine ſleali
Sareſſimo noi uomini immortali.
Che ſecolo è queſto,
Che mondo, ch' età!
La giovane inganna,
L' aſtuta t' imbroglia,
La bella è tiranna,
La ſcaltra t' ingoja,
La vecchia t' annoja,
Diſguſto ti dà.
Che ſecolo è queſto,
Che mondo, ch' età.
Gli occhietti appannati,
Le bocche ſtrettine,
I colli piegati,
Le voci più fine
Sian nobili, o baſſe
Sian nobili, o ſian brutte
Fuggitele amici,
Fuggitele tutte
Che Dramma di buono
La Donna non ha. (*via.*
Am. Miſera me, ſe un Spoſo mi ſpettaſſe
Vecchio come coſtui pieno di ſtizza,
Piuttoſto ſtimerei
Di farmi Zitellina i fatti miei. (*via.*

SCENA XIV.

Donn' Eugenia, e Don Roſpolone.

Eug. Sior Roſpolone, portatevi
Voi di perſona ad incontrar tre Medici,
Ch' ho mandato a chiamare
Dal Caſal quì vicino
Per curar Calloandro,
E perchè è impoſſibile, che puoſſi
Condurre il pazzo in caſa, procurate
Che con qualche rimedio quà nel boſco
Freno ſi ponghi alla ſua furia inſana.
Oprate con impegno, e in quell' iſtante
Penſate che ſon Dama, e ſon amante. (*via.*
Roſ. Vado a ſervirvi. Oh adeſſo
In acconcio mi vien di vendicarmi
Del Notar mio rival
Vadi in cento malore
Il mio Governo. Amore
Mi ha rimbambito. A traveſtirmi or vado
Da Medico con due
Scrivan della mia Corte,
Direm che ſiamo i Medici: Indi voglio
Sul Notar roveſciar tutto l'imbroglio. (*via.*

SCE-

SCENA XV.

Notaro, Rachelina, Don Calloandro, ed Amaranta.

Not. Zitto zitto, a paſſo a paſſo,
Vieni, o bella, e ſta ſicura,
Quando l'aria ſi fa ſcura
Fuor del Feudo ſi anderà.
Rac. Ogni tronco, ed ogni ſaſſo
Par che un'ombra mi diventa,
E più timida, e più lenta
Il ſoſpetto, oh Dio! mi fa.
Not. Un ſconquaſſo intorno ſento.
Rac. Me tapina, che ſarà!
Am. Calloandro infuriato
Per la ſelva fa un fracaſſo,
Per chiamare, affretto il paſſo,
Donn' Eugenia, ch' è di là. (*via.*
Not. *a 2.* Salva, ſalva, ſcappa, ſcappa,
Rac. Un tremor mi ſento già.
(*Nel fuggire s' incontrano con Don Calloandro, il quale dice al Notaro.*
Cal. Quì ti ſfido, o moſtro infame,
Vieni pur ch' io non pavento
La tua rabbia, il tuo furor.
Not. Nò, di morte io non ho fame,
A pugnar ſol mi ſgomento;
Ma a fuggir ſon un terror.
Rac. Ah! non più, che il cor s' affanna
Tutto oppreſſo dal timor.
Cal. Mia belliſſima Arianna.
Il mio ardir cede all' amor.
Not. E a me Pluto mi condanna
Di far ciera in tutte l'or!

SCENA XVI.

Donn' Eugenia, Amaranta, e detti.

Eug. TRaditor, fallace amante,
Per chi pazzo diventasti?
Anche ardisci sospirar?
Cal. Ma qual furia, qual sembiante!
Ti abborrisco, e ciò ti basti:
Voglio andarmi a sobbissar. (*via.*

Eug. Am. a2. Seguitiamo il forsennato,
Che da Medici guarito,
Non sarà poi tant' ingrato
Con chi fida l' amerà.

Rac. Not. a2. Tutto il sangue s' è gelato.
Par che un sasso già divento,
A momento perdo il fiato,
Ah di me che ne sarà!

SCENA XVII.

Don Rospolone in abito di Medico, seguito da altri due finti Medici, i quali uscendo con serietà, al cenno di Rospolone vanno a porsi in mezzo al Notaro, e detti.

Med. 3. SIste *insanus, vel freneticum*
In consulto Medicorum.
Notomía *de cervellorum*
Nel tuo capo si ha da far.

Rac.) Not.) a 2. Chi saranno questi quà!

Ros. State attenti al concertato
Che la mancia ho per voi quà.
Not. Chi voi siete miei Signori?

Med.

Med. a 3. Siamo fisici, e dottori,
E a guarir venuti siamo
La tua insana infermità.
Not. Or li piglio a *scopulorum*,
E li aggiusto come và.
Med. Egli è matto, e più che matto.
Altro Med. Il cervel cercò licenza.
Ros. Trasmigrò per conseguenza
Nell' amor di questa quà.
Med. Dunque un rotolo di china.
Altro Med. Libre tre di sasso frasso.
Ros. Quattro vasi d' antimonio.
a 3. E lontan dal matrimonio
Mezzo secolo ha da star.
Not. Che ricette strambalate?
Rac. Che da lui mi dividete?
a 3. Altrimenti caderete
Nell' istessa infermità.
Rac. Mi dispiace, ma pazienza!
Meglio è viver zitella,
Che trovarmi matterella,
Sior Notar, può perdonar.
Not. In malora piano, senti ...
Zitto *insanus, vel freneticum*
Med. a 3. *In consulto Medicorum*
Non si deve mai parlar.
Not Or li piglio a *scopulorum*,
E li aggiusto come và.
R Oh che ottima pensata
Troppo ben l' abbiam tirata;
Di sposarmi or Rachelina
Non ci avrà difficoltà.
Or va tu colla carina
Le mie nozze a combinar.
(*Manda un Med. appresso a Rac.*

SCENA ULTIMA.

Donn' Eugenia, e detti, poi Amaranta, indi Don Luigino da varie ſtrade, e per ultimo Don Calloandro, il Notajo, e Rachelina, l' uno dopo l' altro.

Eug. I Medici voi ſiete?
Per carità accorrete,
Poichè Don Calloandro
Neſſun lo può frenar.

Roſ.) Med.) *a 2.* Andiamo in queſto iſtante
Il matto a medicar ...

Am. Per carità venite,
Piſtofolo in quel loco
Frenetico, e tra poco
Può matto diventar.

Roſ.) Med.) *a 2.* Corriam nell' altro loco
Piſtofolo a ſanar ...

Lui. Da lì volgete il paſſo,
Perchè la Rachelina
Delira, e fa fracaſſo
Sta già per impazzar.

Tutti. Che folla di ſconquaſſi
Vi ſta per ogni via!
Or più non è pazzia,
Contaggio è queſto quà.

Eug.) Am.) Lui.) *a 3.* Ma vien di quà Calloandro,
Vediam or che ſarà!

Cal. Dov' è? deh chi m' addita,
Il capo mio dov' è?
Era il mio capo unito
All' idol ſoſpirato

Se

Se l' Idolo è fuggito
Io capo più non ho!

Med. Eug. Am. Roſ. } *a 4.* Lo veggo a mal partito,
Se guarirà non ſo.

Not. Dov' è? chi l' ha incontrata?
La moglie dove ſta?
Era la moglie mia
Una gran maſſaria,
Se quella ſe n' è andata,
Io poi che mangerò.

Med. Eug. Am. Roſ. } *a 4.* (La teſta s' ha giocata,
Più matto eſſer non può.)

Rac. Dov' è? dov' è? parlate,
Chi viſti, oh Dio! gli avrà?
Due cari innamorati
Son pazzi diventati,
Or io per far l' amore
Con chi m' ho da fidar.

Lui.) Eug.) Am.) *a 3.* Via fate il voſtro ufficio,
Vedete, ſe potete,
Poterli riſanar.

Roſ.) Med.) *a 2.* Or or vedrà Madama
Da noi che ſi ſa far.

(*vanno per accoſtarſi, e timoroſi ſi arreſtano.*

Cal. Ah Rachelina amabile ...
Rac. Andate all' incurabile.
Not. Ah cari occhietti belli ...
Rac. Andate ai matterelli.

Cal.) Not.) *a 2.* Dov' è del Cielo un folgore,
Un fulmine dov' è?

Tutti

Tutti fuorchè Calloandro.

Oimè! che ſguardi torbidi,
Tremar mi fanno affè!

TUTTI.

Pian pian me l'avvicino ...
Ma mi mnaccia, oibò! ...
Mi accoſterò un tantino ...
Ma dubito: no no.
Che viſi! che guardate!
Che ciere da ſaette!
Son coſe maledette,
Che m' empiono d' orror.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Don Luigino, ed Amaranta.

Am. VI prego Don Luigino
Di appagar un po' meglio
La mia curioſità: ſon donna alfine.
Lui. Come? Inteſo non hai,
Che Roſpolon ſi è finto
Medico con due altri
Scrivani della Corte?
Am. Ho inteſo queſto;
Ma come ſi è ſcoperta poi la frode?
Lui. Perchè arrivati ſono i veri medici,
E opportuni ſoccorſi
Han dato a Calloandro di ſalaſſi,
Specifici, e liquor, tanto, ch' eſſendo
Svanito il mal umor dalla ſua teſta.
Abborre Rachelina
Cauſa de' ſuoi gran danni, e a tutta preſſa
Or ſta per impalmar la Baroneſſa.
Am. E voi ſiete reſtato ſenza moglie?

Lui.

Lui. Non m' importa. Il Servente Cavaliere
Seguiterò a far di Donn' Eugenia.
Am. Ed eccola,
Vien altercando con Don Roſpolone.

SCENA II.

Donn' Eugenia, Don Roſpolone, e detti.

Eug. NOn do retta a un briccone,
Che giudizio non ha: dalla mia terra
Sfrattate adeſſo.
Roſ. Ma Eccellenza: Amore
Altri vecchi che me fa rimbambire,
Dovete compatire.
Voi per Don Calloandro non avreſte
Fatto l' iſteſſo?
Eug. Ma fingerſi Medico?
Procurar d' ingannarmi?
Roſ. Perdonate,
In gola mi bolliva Rachelina.
Adeſſo, che perduta
Ho già di poſſederla ogni ſperanza,
E riſpetto, e giudizio avrò abbaſtanza.
Am. Signora Baroneſſa perdonatele.
Lui. Quando d' amor la colpa ſi commette,
La ſcuſa allor più facile ſi ammette.
Eug. Vi perdon; ma ſappiate
Regolarvi più ben per l' avvenir.
Roſ. Grazie a Voſtr' Eccellenza.
Am. Ad eſeguire
Andiam le nozze con Don Calloandro,
Che ſta in ſenno, e che mi ama veramente,
E ſpoſando il Notar con Rachelina

Ri-

Rimanghi poſſeſſore
Egli oggi mai del contraſtato Amore.
Am. Andiamo a rallegrarci in compagnia.
Tutti Trionfi in queſto Feudo l' allegria. (*via.*

SCENA ULTIMA.

Notaro poi Rachelina.

Not. VE' ch' enorme attentato
Roſpolone macchinò da finto Medico!
Ah! ſono inevitabili
I concorrenti a chi ha bella moglie.
Che s' ha da far? codeſta è la gabella
Che ha da pagar chi prende moglie bella.
Ma ecco Rachelina.
Rac. Ah!
Not. Che cos' hai? parla mio territorio
Arborato, vitato, e non fruttato.
Ti ſenti qualche coſa?
Rac. Nò
Not. Via parla,
S' hai qualche voglia dillo.
Rac. Non vò nulla.
Not. (Ah ſta ritroſa;
Ho inteſo coſa vuol la cara ſpoſa.)
A noi, porgimi intanto
La riſpettiva man.
Rac. Coſa volete?
Not. I diritti a me ſpettanti
Del matrimonio, carezzette, ſmorfie
Scherzi, riſetti, pizzicotti, *etcetera.*
Queſti *hic*, & *nunc*, & *poſtea*
Al reſtante ſi viene

Del

Del poſſeſſorio jus che m' appartiene.
Rac. Non mi toccate un deto
Se non volete averne cinque in volto.
Not. Come cinque? intendiamoci.
Punto. Moglie, e perchè
Dai tal riſpoſta a me?
Rac. Ahi, chi mi tolſe
I lumi a maritarmi? Ho fatta, ho fatta
La beſtialità.
Not. Di più? Mi pare,
Che l' ho fatt' io ben bella,
Non ſceſi nò, precipitai di ſella.
Rac. Ah mia vita paſſata dove ſei!
Not. Ah dove ſiete *elapſi* giorni miei!
Rac. Il mio garzon il piffaro ſuonava,
Ed accanto al molin io faticava!
Not. Notar Piſtacchio mi dettava, ed io
Per me facea Scritture a modo mio.
Rac. Cantava un Calandrin la romanella,
Ed io ſtava a ſentir ridente, e bella.
Not. Contratti *cum leſione* capitava,
Negozj al *non plus ultra*, ed io imbrogliava.
Rac. Intorno al mio molin, ſempre girava
Un Ganimede, che mi amoreggiava.
Not. Alla mia Curia mai non ci mancava
Qualche donetta, che m' accarezzava.
Rac. Poteſſi tornar libera!
Not. Poteſſi ſvincolarmi!
Rac. Quand' è così, ritorna
Dalla donetta tua.
Not. E tu va, torna
A far le ſmorfie col tuo Ganimede.
Rac. Dunque ti laſcio, addio.
Not. Sbigna; e reſta reciſo il matrimonio.

Rac.

Rac. Subito, affatto affatto:
Non intendo di aver più te vicino.
Torna alla Curia tua.
Not. Vanne al molino.
Rac. Oh il mio caro Pupazzetto
Volea farmi il damerino!
Poverino! poverino!
Sarà matto, e non lo sà.
Not. La Madama Campagnola
Ella ha guaſte le cervella!
Pazzarella! pazzarella
Vatti in fretta a far legar.
Rac. Il bel pupo mio tu ſei.
Not. Tu ſarai la mia pupazza.
Rac. Salta sù.
Not. Fa giuochi in piazza.
a 2. Ed a ſuon di zampognetta
Così mettiti a ballar.
Not. Dico il ſpaſſo è terminato.
Rac. Hai finito di burlarmi.
Not. Potrò far l' innamorato.
Rac. Ma con garbo, e ſerietà.
Not. Ah mia bella Molinara
Tu il cervel m' hai macinato
Me lo giri, me lo impaſti,
Me lo arruoti, e fai pagnotte,
Poi appena che ſon cotte
Te le ſtai così a mangiar.
Rac. Ah mio dolce, e bel Notaro
Tu il mio cor m' hai poſto in carta
Tu ci ſcrivi, tu ci caſſi,
Ci fai punti, fai poſtille,
E le liti a mille a mille
Ci fai ſempre germogliar.

Not.

Not. Oh che grazia ſerbi ognora!
Rac. Oh che brio, che m' innamora!
Già in cor naſcer mi ſento
Una coſa sì guſtoſa,
Che il mio labbro dir non sà.
E' dolcezza ... nò dolcezza!
a 2. E' contento ... nò contento!
E' un bollor del Dio d' amore,
Che fa ſtrepito nel core,
E lo fa per contentezza
Svolazzar di quà, e di là.

Fine del Dramma.

Nella Scena XIII. dell' Atto Primo *pag.* 21. ſi canterà la quì ſotto ſtampata Aria Originale ch' eraſi mutata.

Rac. (Or gli voglio imbrogliar la fantaſia.)
Aſcoltate ... vi dirò
Cos' allor mi diſſe queſto ...
(*Il Notaro accenna che non parli.*)
Non s' incomodi a far geſto, (*al Not.*
Che ho da dir la verità.
Ei di voi parlommi, e diſſe
Ecco quà le ſue parole
Che ... voi due ... ma nò ... quello ...
Mio Signore coſa vuole ... (*al Not.*
Non ho perſo nò il cervello,
Or con fatti lo vedrà.
Quando lei Signor Barone
Mi facea così l' occhietto,
Quando lei Sior Roſpolone
Stava a farmi quel riſetto
In ſegreto ei mi propoſe
Certe coſe ... coſe ... coſe,
Mi capite ... m' intendete,
Ma finitela tacete. (*al Not.*
Quel domanda ... quel ſi offende
Quel ſuſſurra ... quel ſi accende
Vò partire ... vò fuggire
Che per tal confuſione
Io già perdo la ragione,
E la povera mia teſta
Più reſiſtere non ſa. (*Entra nella Camera.*

NB. *Non ſi recita il Terzo Atto per brevità.*